

$\frac{A_{II}}{59I}$

Gregorio Sorgonà

LA SVOLTA INCOMPIUTA

IL GRUPPO DIRIGENTE DEL PCI
DALL'VIII ALL'XI CONGRESSO
(1956-1965)



Copyright © MMXI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3827-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2011

Questo libro è dedicato alla memoria di Demetrio Suraci.

Introduzione, 9

Capitolo I

Il Partito Nuovo

- 1.1. Il P.C.D'I. e l'epoca della prima svolta, 16 – 1.2. La svolta di Salerno: mitopoiesi o realtà?, 25 – 1.3. Il partito di governo e la democrazia organica, 30 – 1.4. L'età del Cominform: marginalità e crisi del movimento comunista italiano, 35 – 1.5. La sconfitta del frontismo, 39 – 1.6. L'impossibile egemonia, 44

Capitolo II

Transizione e continuità

- 2.1. Il P.C.I. di fronte al XX Congresso, 51 – 2.2. Il crollo dell'utopia, 55 – 2.3. L'VIII Congresso del P.C.I., 62 – 2.4. La stabilizzazione post ungherese, 68

Capitolo III

Il Miracolo debole

- 3.1. Il P.C.I. e la crisi del centrismo, 100 – 3.2. Riforme di struttura o Capitalismo di Stato?, 107 – 3.3. L'Italia tripartita. Democristiani, socialisti, comunisti, 124 – 3.4. Aporie del policentrismo, 138 – 3.5. Destra e sinistra, 151

Capitolo IV

Destra e sinistra?

- 4.1 Il P.C.I. e il centro-sinistra: dalla fase programmatica al primo governo Moro, 177 - 4.2 La difficile autonomia. Il P.C.I. di fronte alla crisi cino-sovietica, 202 - 4.3 La fine dell'equilibrio, 209 - 4.4 Il P.C.I. di Longo e il policentrismo in fieri, 211 - 4.5 Da Yalta all'XI Congresso, 221 - 4.6 Masse o Partito?, 238

Bibliografia, 259

Introduzione

Le vicende del Partito comunista italiano hanno attraversato la storia della nostra Nazione contribuendo a definirne la fisionomia così come la natura del partito ha risentito in modo crescente dell'influenza esercitata dal contesto nazionale sulla sua organizzazione. L'intento cruciale del lavoro è stato così quello di restituire questo processo osmotico per come esso si è presentato negli anni di più intensa trasformazione attraversati dall'Italia repubblicana, a cavallo tra gli anni cinquanta e gli anni sessanta. Al tempo stesso, a questo piano dell'analisi si è affiancata la valutazione del peso di un'altra istanza determinante nella storia del P.C.I. quale l'adesione a uno schieramento politico internazionale. I due livelli indicati, nazionale e internazionale, sono stati intrecciati nell'evoluzione del testo secondo una scansione in capitoli che intende riprodurre il senso inverso di affermazione: la prima dinamica analizzata rimanda a questa caratteristica dell'equilibrio sistemico caratterizzato da due forze *polari*, una nazionale crescente e una internazionale decrescente, che accompagnano, a fasi contrastate ma con una certa linearità, la vita del partito fino alla sua conclusione.

L'evoluzione del testo ha affrontato quattro momenti decisivi nella definizione strategica dell'organizzazione comunista italiana secondo un processo che ne ricalca il passaggio da struttura minoritaria a partito di massa, soffermandosi infine sulle differenti forme di analisi e proposta politica che ne hanno innervato il dibattito tra l'esplosione del boom economico e la crisi del centro-sinistra. Ogni capitolo della tesi risponde a questo principio, il primo definendo l'inquadramento del partito in un preciso campo di appartenenza internazionale dal peso preponderante rispetto alle esigenze nazionali - *i. Il partito nuovo* - il secondo osservando le ragioni di crisi della scelta internazionale - *ii. Transizione e continuità* - il terzo allargando più diffusamente l'analisi delle differenziazioni interne al nostro oggetto di studio sorte prevalentemente a causa della trasformazione "neocapitalista" nei modelli di consumo e accumulazione - *iii. Il miracolo debole* - il quarto, infine, esaminando nel dettaglio la polarizzazione interna al partito fino alle vicende dell'undicesimo congresso - *iiii. Destra e sinistra?*.

i

Il primo capitolo è a suo modo un'introduzione ai successivi, coprendo un periodo molto vasto ed esteso dal carteggio tra Gramsci e Togliatti, risalente al 1926, fino alla metà degli anni cinquanta. A partire da una precisa scelta di appartenenza, riflessiva e non semplicemente coatta, fatta propria da Togliatti verso l'indirizzo politico del centro dirigente sovietico, il capitolo ricostruisce la priorità di questo vincolo nelle vicende del P.C.I. nel corso del primo decennio di vita dell'Italia repubblicana. La preminenza del fattore internazionale è, in questo frangente, netta senza tuttavia essere né univoca né totalizzante, altrimenti risultando inspiegabile la successiva evoluzione "anomala" del comunismo italiano. Per questa ragione, la descrizione del vincolo internazionale si lega a una definizione dei caratteri tipici del Partito comunista italiano e che attengono alla particolarità della sua struttura di massa e alla descrizione dell'eterogeneità sistemica della nostra Nazione rispetto al suo contesto occidentale di appartenenza. Questi ultimi due caratteri – dimensione di massa del partito e anomalia italiana - si intrecciano a vicenda e costituiranno, come vedremo, tanto le ragioni del conflitto verso i limiti dell'appartenenza bipolare, quanto quelle dello scontro interno. La natura di massa del partito, innanzi tutto, finiva con il vincolarne in modo evidente le prospettive alla traduzione non strumentale delle istanze emergenti in una società progressivamente sempre più complessa come quella italiana. La crisi di senso affrontata dal partito e, soprattutto, da molti suoi militanti nel corso degli anni '50 segnava l'emersione di questa conflittualità strategica, sulla cui natura si sofferma il secondo capitolo del presente lavoro.

ii

Il secondo capitolo analizza le ragioni di crisi nel rapporto tra iniziativa nazionale e appartenenza internazionale. L'attrito tra i due piani è portato a maturazione sia a causa di un ritardo nell'elaborazione di una strategia politica adeguata alle trasformazioni dell'economia italiana sia in seguito all'affermarsi di Nikita Kruscev alla guida

dell'Unione Sovietica. La destalinizzazione apre, in Italia come altrove, un processo lento di transizione all'interno di un quadro di continuità. L'interesse del capitolo è quello di analizzare i caratteri particolari della transizione italiana attraverso l'affermazione al suo interno di un gruppo dirigente rinnovato e sempre più interessato alla capacità di intervento e governo che il movimento comunista poteva esercitare dentro le istituzioni repubblicane. Il periodo di tempo preso in esame termina con le consultazioni politiche del 1958 che segnano in modo evidente la condizione particolare dell'organizzazione comunista italiana: partito di massa che riesce a mantenere il proprio consenso, tuttavia limitato nell'allargamento dello stesso. Il 1958 e le dinamiche "policentriche" messe in moto negli anni precedenti, soprattutto attraverso la prima presa di coscienza dei limiti della propria strategia sindacale, costituisce un anno cardine per un partito chiamato a confrontarsi ora in modo più penetrante con la società di riferimento. Al tempo stesso, il risultato elettorale e la netta affermazione della D.C. fanfaniana, accelerando la crisi del centrismo e l'avvicinamento tra cattolici e socialisti, accentua il significato della sfida posta al principale partito della sinistra italiana, "costretto" a specificare meglio la propria proposta politica, anche in questo caso attraverso un confronto tra innovazioni e continuità. Questa dinamica che potremmo definire, almeno inizialmente, "bradisismica", accelera il suo corso in diretta relazione alle accelerazioni del contesto verso nuovi assetti dell'economia e della politica.

iii

Il terzo capitolo prende in esame il processo di "adeguamento" del partito al proprio contesto di appartenenza. La maggiore maturità del dibattito, l'emersione di nuove figure dirigenti e la parallela affermazione di una società dei consumi, pur nella particolarità sistemica di una Nazione come quella italiana, innervano in questo caso una prima distinzione tra differenti parti concorrenti nella definizione della politica del partito. Se i primi due capitoli si erano prevalentemente occupati della descrizione dei limiti e delle aporie al cui interno il P.C.I. si trovava ad operare, il terzo risponde specificamente al compito di delineare la nascita, dentro quei limiti, di un confronto contenutistico in-

tegrale e coinvolgente argomenti tipici per la vita del partito quali la politica economica, il ruolo da svolgere per l'affermazione di un differente internazionalismo, i limiti del dibattito interno, la definizione delle alleanze.

In termini più sintetici, a partire da questi anni e con maggiore forza in seguito, si registra, dentro il P.C.I., un differente confronto sulla natura e i limiti del sistema democratico italiano. Si delineano due differenti modelli di integrazione: da un lato un indirizzo acquisitivo semplice, fondato in via prioritaria sul sostegno del partito alle istituzioni rappresentative classiche e innestato sulla promozione di un incentivo alla domanda tale da superare il contenimento dei consumi e dei salari, dall'altro un modello acquisitivo più complesso, basato su una radicale rivendicazione democratica, estesa all'organizzazione d'impresa, oltre che alle istituzioni rappresentative e fondata su una distribuzione dell'accumulazione più selettiva.

Il confronto tra queste due ali – canonicamente identificate come destra “amendoliana” e sinistra “ingraiana”, dal nome dei loro leader storici di riferimento – si svolge attraverso alcuni “eventi” cardine – come il V Congresso della C.G.I.L. (1960) e il Convegno dell'Istituto Gramsci sulle tendenze del capitalismo italiano (1962) – investendo al tempo stesso l'atteggiamento tenuto dal partito verso il centro-sinistra in via di definizione. Traspare, dall'analisi del confronto, un forte contrasto, né superficiale né propagandistico, tra parti, tale da sconsigliare una categorizzazione in termini di evoluzione storica lineare tra una destra “necessariamente riformista” e una sinistra altrettanto necessariamente massimalista. Emerge, semmai, la vivacità di un dibattito teso, difficile da ridurre a posizioni unitarie e a sua volta figlio della complessità sistemica del nostro Paese, che è spesso sinonimo della sua molteplicità territoriale. A fronte di una profonda attenzione verso i temi della politica nazionale, in questi anni, si registra infine la minore presa del tema dell'appartenenza di campo, pur rilevando, anche in questo caso, dei contrasti non riconducibili a sintesi.

Il confronto stabilisce così due linee non convergenti, tenute insieme non tanto, e non solo dalla leadership carismatica di Togliatti, quanto da una precisa politica di equilibrio sostenuta dal centro del partito. La linea strategica del centro non è pensata solo in funzione giustappositiva, costituendo semmai un progetto di lunga durata inte-

ressato al consolidamento strategico del partito dentro le istituzioni. La continuità strategica della tattica citata spiega così la forma dubitativa del titolo del quarto capitolo, invitando, infine, a rivedere ogni ricostruzione storica semplicistica basata sulla contrapposizione tra due sole polarità.

iiii.

Il quarto capitolo prende spunto, di conseguenza, dalla limitatezza di una ricostruzione storiografica “bipolare”, attestandosi semmai sulla definizione di un’articolazione secondo tre indirizzi, due dei quali inclini al superamento, su versanti opposti, del partito nella sua forma classica, uno, al contrario, interessato a gestire le “suggestioni” provenienti dalle ali per consolidare il ruolo di *quel* partito dentro le istituzioni italiane. Dentro il P.C.I. matura così un confronto tra destra, sinistra e centro che ne attraverserà la vita fino alla sua conclusione. Nel caso specifico questo rapporto viene descritto fino al dibattito pre-congressuale del 1965, ossia tra l’ultima fase della segreteria Togliatti e i primi anni della segreteria Longo.

Il periodo preso in considerazione è importante perché evidenzia tanto l’equilibrio dei rapporti di forza contestuali, quanto le ragioni che avrebbero potuto consentire il superamento degli stessi rapporti di forza tra le tre polarità.

Nel nostro caso di studio si registra un avvicinamento del centro del partito alla destra interna, consentendo di fare emergere, al tempo stesso, i punti di contatto e le ragioni di contrasto non risolvibili tra centro e sinistra. Centrale, a questo proposito, la valutazione differente della coesistenza pacifica, particolare fondamentale perché consente di risalire al senso stesso dell’azione nazionale del P.C.I. Questo partito, che nell’intenzione *storicamente lineare* della sua segreteria era sempre più volto a interpretare un ruolo decisivo nelle vicende storiche italiane, sarebbe stato bloccato nella sua evoluzione da un superamento della coesistenza pacifica in senso più radicalmente antagonista.

Il ruolo della segreteria costituisce così la cerniera nell’anomala composizione tra una sinistra meno realistica riguardo alle implicazioni non oltrepassabili delle appartenenze internazionali ma più attenta alla radicalità della trasformazione nelle società occidentali e una de-

stra dal carattere più pragmatico ma contemporaneamente distante dal percepire i mutamenti che attraversavano il sistema capitalistico. La “mediazione” tra le diverse anime interne costituisce, infine, un circuito potenzialmente virtuoso utilizzato dal centro per unire la “presentabilità istituzionale” del P.C.I. a una più radicata capacità di penetrazione egemonica nella società italiana.

Il definirsi del profilo interno al P.C.I., nel corso degli anni '60, ne anticipa i successi elettorali degli anni '70 e al tempo stesso contiene in nuce quelle ragioni non risolvibili di contrasto che, in assenza di un centro politicamente capace, erano destinate a deflagrare in una separazione.